

Sciascia e la Sicilia

di Emanuele Gagliano



È stato detto che Leonardo Sciascia resta legato alla lezione di Pirandello (lo dimostrano, in particolare, le sue testimonianze critiche *Pirandello e la Sicilia, La corda pazza, Alfabeto pirandelliano*), pur avendo avuto grande familiarità con le pagine di Verga e di Manzoni, di Cervantes e di Gogol, di Montaigne e di Voltaire, di Stendhal, di Brancati, di Borges.

Su questi e su altri autori molto amati, Sciascia ha lasciato dei saggi memorabili in *Nero su nero* e in *Cruciverba*.

Qui notiamo che egli non accetta "l'ineluttabilità della condizione umana", ancorché trasfigurata fino a toccare il segno dell'irreale: crede nella possibilità di riscatto attraverso la Storia, privilegia la ragione («il ragionare le cose») ed il confronto all'isolamento ed alla rassegnazione. Non è raro tuttavolta che il suo scetticismo si accentui là dove l'occhio indaga sugli intrighi politici che governano la vita delle aggregazioni e delle mafie, o sulle trame di quegli ambienti dove maturano i bassi calcoli e gli inganni, dietro la retorica ufficiale.

Se ne potrebbe arguire - ed erroneamente - che anche per Sciascia, come per Tomasi di Lampedusa, la storia proceda in circolo: per ripetersi. Non è così. La sua visione etica della società non è comparabile alla morale dei gattopardi di ieri e di oggi: ossia a quel codice di comporta-

mento che si può riassumere nella massima "se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi".

Per Sciascia occorre che tutto cambi, perché tutto non rimanga com'è. Il mutamento - sembra suggerire - deve modellarsi sul concreto, sulle cose viste e sentite, sulla storia minima che fa capire quella grande e la libera dalle sue sedimentazioni, dalle sue menzogne. Quando, in *Porte aperte*, introduce il lettore nella Camera di consiglio con le pareti scialbate dalle quali affiorano «i disegni e le scritte che i prigionieri dell'Inquisizione in due secoli vi avevano lasciato», Sciascia offre un'immagine autentica di quel Tribunale che sembra voler incombere sull'aula in cui giudici e giurati si trovano ad amministrare la "laica legge".

Capire gli avvenimenti

Cogliere la realtà locale e regionale, servendosi magari del fatto di cronaca o del documento d'archivio, per risalire alle realtà di più vasta dimensione; capire gli avvenimenti ed il loro intrecciarsi e aggrovigliarsi, il clima in cui si svolgono, per innestarvi un'analisi partecipe e una volontà d'intervento: ecco uno degli aspetti fondamentali della sua ricerca.

Per tutta la vita Sciascia combatte una guerra solitaria, coraggiosa. Su "La Stampa" del 6 agosto 1988 dichiara, tra

l'altro: «Ho dovuto fare i conti, da trent'anni a questa parte, prima con coloro che non credevano o non volevano credere all'esistenza della mafia e ora con coloro che non vedono altro che mafia. Di volta in volta sono stato accusato di diffamare la Sicilia o di difenderla troppo. (...) Ho sessantasette anni, ho da rimproverarmi e da rimpiangere tante cose; ma nessuna che abbia a che fare con la malafede, la vanità e gli interessi particolari. Non ho, lo riconosco, il dono della opportunità e della prudenza. Ma si è come si è».

Tale "carezza" lo porta a riesumare o a scoprire certe verità sul potere, sulle sue diramazioni e collusioni, che pochi, in un primo momento, erano disposti ad accettare. E si riflette nel bisogno d'una incessante sperimentazione di moduli narrativi e saggistici.

Scrittore di cultura cosmopolita e di ascendenza illuministica, dotato di una straordinaria capacità inventiva, tende a variare nel tempo i propri strumenti espressivi. Il romanzo-saggio è una connotazione che già comincia a profilarsi in *Le parrocchie di Regalpetra* (1956) e poi in *Gli zii di Sicilia* (1958); si fa più netta e lucida nel trittico *Il giorno della civetta* (1961), *Il Consiglio d'Egitto* (1963), *A ciascuno il suo* (1966); si accentua con peculiarità da romanzo giallo in *Il contesto* (1971), *Toto modo* (1976) e nelle ultime opere della sua laboriosa esistenza: *Porte aperte* (1987), *Il cavaliere e la morte* (1988), *Una storia semplice*, uscita postuma.

Il giallo non scade

Il "giallo" di Sciascia non segue i canoni della *detective story*, non scade nel genere di consumo dove bene e male, delinquenza e innocenza, sono identificabili. È la rappresentazione della barbarie del potere che coinvolge tutti coloro che tocca. Ne *Il cavaliere e la morte*, il Vice afferma in proposito: «C'è un potere visibile, nominabile, enumerabile; e ce n'è un altro, non enumerabile, senza nome, senza nomi, che nuota sott'acqua».

Le sue inchieste tracciano di balza in balza un filo rosso sulla mappa delle degenerazioni sociali, politiche, letterarie. L'autore non può, nel lungo percorso, non soffermarsi su un fenomeno già noto ma in qualche modo legato ai media: quello della stupidità trionfante che s'accompagna alla prevaricazione, alla supponenza, alla calunnia. Inequivocabile è il suo biasimo verso gli scrittori che «non sono minimamente in

grado di leggere la realtà, di capirla, di farne giudizio». Chiaro e tagliente il suo sarcasmo su certi autori che, nonostante la loro assoluta mediocrità, riescono ad avere successo: «Conosco persone di astrale cretineria che trovano spalancate le porte di case editrici e giornali; e presumo ce ne siano in circolazione, da noi, più di quanti una società ben ordinata possa sopportarne senza cadere in collasso». Non sarebbe difficile tentarne una classifica, come si fa coi libri più venduti. Ai primi posti risulterebbero burocrati, promotori culturali, esponenti politici, membri di giurie, consulenti. Seguiti a distanza da legulei, recensori, critici "militanti", gazzettieri.

Pericolosi appaiono per Sciascia il loro protagonismo, la loro tracotanza, e la pretesa di esercitare un'egemonia in molti campi. Nell'Italia di Giolitti non si negava a nessuno una croce di cavaliere; nell'Italia odierna, delle cosche politiche e letterarie, non si nega a nessuno un premio e un'intervista, neanche ai poeti di basso profilo. Sembrano cose dell'altro mondo; ma quando le cose dell'altro mondo emettono dei ragli, è segno - avverte Cervantes - che sono di questo mondo. Sciascia non risparmia dalle critiche queste anime morte che presumono di essere vive, né i devoti di "ogni devozione" il cui unanimismo consiste nel "chi non è con noi è contro di noi".

Nuovi mezzi espressivi

Non si arresta al pamphlet, al saggio, al romanzo; né al ritratto (Borgese) o al conte philosophique (Candido). Continua, come spinto da una febbre interiore, a utilizzare nuovi mezzi espressivi che, attraverso forme nuove di linguaggio, gli consentano un approccio lucido e penetrante alla realtà contemporanea. Ed ecco l'aforisma che da una parte lo collega alla grande tradizione di La Rochefoucauld e, dall'altra, lo avvicina alle pulsioni della sua gente e di Racalmutò.

In un quadro campito sullo sfondo di pietre e di zolfare disvela un mondo favoloso, di variegata umanità, che perciò richiede più sottili strumenti di rilevasione. La sua proverbiale concisione rifugge in *Kermesse* e in *Occhio di capra*: dove le parole sono microstorie, modi di dire e di parlare che appartengono alla sapienza popolare, metafore, rapidi schizzi psicologici, riti emblematici d'una civiltà destinata a durare nella memoria perenne dell'Arte. ■

Elio Andrioli è nato il 13 febbraio 1932 a Genova, città dove ha lungamente esercitato la sua attività di docente e dove tuttora vive. Condiregge la rivista di Poesia ed Arte "Nuovo Contrappunto" e collabora a numerose altre riviste, tra le quali "Resine", "Issimo", "Il Cristallo", "Liguria", "Arte Stampa", "Vernice", "L'Agave". Presiede il Premio di poesia e narrativa "Il Golfo" di La Spezia e fa parte di altre Giurie.

Ha pubblicato le seguenti raccolte di versi: *Il tuo volto si perde* (Cittadella - Pd 1961), *La tromba d'oro* (Ivi, 1971), *La spirale dei giorni* (Abano Terme - Pd, 1973), *Quartine* (Ivi, 1975); *Fughe nel tempo* (Bolzano, 1976), *Equinozio* (Ivi, 1979), *Reperti* (Genova, 1984), *Stagioni* (Sarzanà - Sp, 1986), *Maree* (Savona, 1990), *Epifanie* (Torino, 1996). Ha pubblicato inoltre due libri di saggistica: *Venticinque poeti - Ricerche sulla poesia del Novecento in Liguria* (Genova, 1987) e *Dieci drammaturghi e quattro poeti-drammaturghi - Ricerche sul teatro del Novecento in Liguria* (Savona, 1995).

Un'antologia delle sue poesie intitolata *Itinerari* è stata pubblicata nel 1996, a cura di Bruno Rombi, dall'Editrice "Europa" di Craiova, con la versione romena a fronte di Stefan Damian, docente di quella Università.



PREMIO "VENILIA" 1999

LA VENILIA EDITRICE e LA NUOVA TRIBUNA LETTERARIA bandiscono la 4ª edizione del Premio Letterario Nazionale "Venilia" per una **silloge poetica inedita** con pubblicazione gratuita dell'opera premiata.

1. La partecipazione è riservata ai soli lettori de LA NUOVA TRIBUNA LETTERARIA in regola con l'abbonamento per il 1999. Al concorso non possono partecipare i redattori e i collaboratori indicati nella rivista.
2. Si partecipa con una **silloge poetica inedita** di almeno 20 componimenti e complessivamente non superiore a 500 versi. Le opere inviate non devono aver ricevuto il primo premio in altri concorsi.
3. Le sillogi concorrenti, in cinque copie dattiloscritte e/o chiaramente fotocopiate, dovranno essere spedite con plico raccomandato entro il **30 aprile 1999** (farà fede la data del timbro postale) a: **LA NUOVA TRIBUNA LETTERARIA - Premio "Venilia" - Casella Postale 15C - 35031 Abano Terme (Padova)**. Delle cinque copie inviate, soltanto una dovrà riportare nella prima pagina il nome e cognome dell'autore partecipante. Il tutto dovrà essere accompagnato da una "scheda personale" con le seguenti indicazioni riportate chiaramente nell'ordine: cognome e nome, luogo e data di nascita, titolo di studio, qualifica professionale, indirizzo completo, recapito telefonico e un breve curriculum letterario. Si consiglia di allegare copia della ricevuta relativa all'avvenuto versamento per comprovare che il concorrente risulta abbonato.
4. Un'apposita Giuria esaminerà le opere pervenute nei termini del presente regolamento e, a suo insindacabile giudizio, sceglierà la silloge ritenuta migliore, più eventuali altre meritevoli di essere segnalate.
5. **Premi:** pubblicazione dell'opera vincitrice a **totale carico** della Venilia Editrice e diffusione della stessa a cura della Direzione della rivista che provvederà ad inviare la silloge premiata a tutti gli abbonati e a molti altri qualificati lettori i quali saranno invitati ad esprimere direttamente all'autore interessato un loro giudizio sull'opera vincitrice. Agli autori delle opere eventualmente segnalate saranno assegnate targhe e regalati libri della Venilia Editrice.
6. Le opere inviate non saranno restituite.
7. La partecipazione impegna i concorrenti all'accettazione del presente regolamento; per quanto non previsto valgono le deliberazioni della Giuria e quelle della Direzione della Venilia Editrice.